

Alitalia e non solo: le difficili scelte del Veltroni d'autunno

DI **Stefano Folli**

Benchè sia stata accolta con sufficienza e qualche ironia da esponenti della maggioranza, è evidente che la lettera di Veltroni a Berlusconi sull'Alitalia vuole essere il tentativo di aprire un dialogo con il governo. S'intende, non si tratta di un atto di generosità, ma di una scelta obbligata. Il Partito Democratico si è ritrovato spinto in un angolo avendo commesso, sulla vicenda della compagnia aerea, una serie di errori di valutazione. È chiaro a tutti, peraltro, che anche la maggioranza è in affanno e tutto questo determina una paralisi molto pericolosa. Veltroni sente il bisogno di rientrare in gioco, anche perchè solo questa prospettiva garantisce un vantaggio politico alla sua parte.

Ne deriva che la missiva, per quanto forse tardiva, contiene diversi elementi di novità. Non è solo un modo per guadagnare un po' di spazio su di un palcoscenico drammatico - dal quale il Pd e il suo leader erano assenti - ma rappresenta anche un aiuto concreto per indurre Epifani e la Cgil a compiere lo stesso percorso. Nella speranza che di qui alle prossime ore qualcosa cambi nella posizione del governo, così da giustificare la nuova attitudine del maggior partito d'opposizione. E forse, chissà, del sindacato ad esso collegato idealmente.

Sono passati solo pochi giorni da quando Veltroni a New York si limitava a definire «irresponsabile» la linea del governo su Alitalia. Ora, a quanto pare, prevale finalmente la volontà di tornare a fare politica su di una

questione centrale nella vita del paese. D'altra parte, è questo che si aspettavano i Democratici dal loro leader.

Stare alla finestra, in attesa del "tanto peggio tanto meglio", ossia del fallimento di Alitalia, è sembrata una buona strategia solo a

una minoranza di elettori del centrosinistra, quelli che oltretutto tendono sempre più a identificarsi con Di Pietro. Agli altri premeva fin dal primo momento giocare un ruolo attivo, il più idoneo a una forza di oltre il 33 per cento che pretende di avere «cultura di governo».

Le prossime settimane ci diranno se Veltroni è in grado di gestire questa difficile fase che si apre per l'opposizione. Da lui ci si attende una serie di proposte in grado di definire una volta per tutte in cosa consiste il «riformismo» del Pd. Ma non basterà nemmeno avanzare idee e proposte. Quello che conta sarà anche la capacità di alternare - nei rapporti con il governo - momenti di intransigenza e volontà di collaborare. L'Alitalia è senza dubbio la questione prioritaria su cui conviene assumere un tono «bipartisan». Lo stesso potrebbe dirsi per la riforma federale. Altri temi invece sono più controversi e secondari, quanto meno agli occhi disincantati degli elettori.

Il governo della Rai, ad esempio, è un nodo tradizionale che piace ai palazzi della politica, ma certo non esalta il cittadino. A maggior ragione quando ci si inerpica negli organigrammi interni. Non è questo che ci si attende dal leader dell'opposizione. Prima vengono numerosi altri problemi: sociali, economici. Oppure dovrebbe essere una priorità assoluta la denuncia dell'«autunno della democrazia» fatta da Veltroni a Sinalunga. Se l'analisi è sincera, non si capisce l'importanza della trattativa sui posti in Rai. Anche perchè, come scriveva ieri uno dei due giornali vicini al Pd, cioè "Europa": «Visto che il partito ha le sue brave e storiche responsabilità nell'aver costruito questa Rai, prima di occuparsi delle casematte con nomi e cognomi dovrà far capire agli italiani che ha almeno un'idea per una Rai diversa».